



## Liberati dal dominio dell'apparenza



Gesù nel capitolo sesto del vangelo di san Matteo parla dell'**elemosina**, della **preghiera** e del **digiuno**.

Sono i **tre pilastri** della pietà cristiana, della conversione interiore che la Chiesa propone a noi tutti nella Quaresima.

Questi pilastri comportano la necessità di **non farsi dominare**

**dalle cose che appaiono**: quello che conta non è l'apparenza; il valore della vita non dipende dall'approvazione degli altri o dal successo, ma da quanto abbiamo dentro.

Attingendo liberamente dalle omelie del Papa, noto che il Signore parla anche di alcune classi di ipocriti del sacro, cioè di quelli che si pavoneggiano nel fare elemosine, nel pregare, e nel fare digiuno. Quando l'ipocrisia arriva a quel punto, nella relazione con Dio noi stiamo abbastanza vicini al peccato contro lo Spirito Santo. Questi non sanno di bellezza, questi non sanno d'amore, questi non sanno di verità; sono piccoli, vili. E noi tutti abbiamo **la possibilità di diventare ipocriti**.

Il primo pilastro del cammino quaresimale è l'**elemosina**. A questo proposito, Gesù mette in guardia dal **rischio della tangente**: attingiamo dalle nostre penitenze, dai nostri gesti di preghiera, di digiuno, di elemosina, per prendere la tangente della vanità e del farci vedere. Questa non è autenticità, ma ipocrisia. Per questo quando Gesù dice: *“Quando pregate fatelo di nascosto, quando date l'elemosina non fate suonare la tromba, quando digiunate non fate i malinconici”*, è lo stesso che dicesse: *“Per favore, quando fate un'opera buona non prendete la tangente di quest'opera buona, è soltanto per il Padre”*.

Il secondo pilastro è la **preghiera**. La preghiera è la forza del cristiano e di ogni persona credente. Nella debolezza e nella fragilità della nostra vita, noi possiamo rivolgerci a Dio con fiducia di figli ed entrare in comunione con Lui. Dinanzi a tante ferite che ci fanno male e che ci potrebbero indurire il cuore, noi siamo chiamati a tuffarci nel mare della preghiera che è il mare dell'amore sconfinato di Dio, per gustare la sua tenerezza. La Quaresima è tempo di preghiera, di una preghiera più intensa, più prolungata, più assidua, più capace di farsi carico delle necessità dei fratelli; una preghiera **di intercessione**, per intercedere davanti a Dio per tante situazioni di povertà e di sofferenza.

Il terzo pilastro qualificante del cammino quaresimale è il **digiuno**. Dobbiamo stare attenti a non praticare un digiuno formale, o che in verità ci “sazia” perché ci fa sentire a posto. Il digiuno ha senso se veramente intacca la nostra sicurezza, e anche se ne consegue un beneficio per gli altri, se ci aiuta a coltivare lo stile del buon samaritano, che si china sul fratello in difficoltà e si prende cura di lui. Il digiuno comporta la scelta di una vita sobria, nel suo stile; una vita che non spreca, una vita che non “scarta”.

**Digiunare ci aiuta ad allenare il cuore all'essenzialità e alla condivisione**. È un segno di presa di coscienza e di responsabilità di fronte alle ingiustizie, ai soprusi, specialmente nei confronti dei poveri e dei piccoli, ed è segno della fiducia che riponiamo in Dio e nella sua provvidenza.

Chiediamo al Signore che ci salvi da ogni ipocrisia e ci dia **la grazia dell'amore**, della larghezza, della magnanimità e della gioia.